Concludendo, e se mi è permesso uscire dal tema del Convegno, vorrei riferire di una personalità che nonostante fosse originaria di Chios, tuttavia è nata, vissuta e ha lavorato a Genova. Si tratta di Stamaty D. Rodocanachi *, figlio del console di Grecia, nato a Genova, in via Caffaro, il 29 maggio 1891. Ha compiuto i suoi studi a Genova, ha combattuto per la Grecia nelle guerre del 1914 e 1918 e fece ritorno a Genova nel 1922 - 23 ove si occupò sistematicamente di pittura. Nel 1930 si sposò con Lucia Morpurgo e morì a Genova il 16 maggio 1958. La sua opera faceva riferimento soprattutto al paesaggio italiano e in misura minore a quello greco, ed è nota in Italia e in altre parti del mondo ove St. Rodocanachi aveva esposto.

Oltre alla sua opera pittorica. St. Rodocanachi con la sua fisionomia gentile, la sua attiva e distinta presenza, la cultura, la moralità e onestà rivestì un ruolo importante nella vita culturale di Genova fino alla metà del nostro secolo.

Lo ricordo poiché in lui sono presenti le caratteristiche di ambedue le culture che lo hanno generato: quelle della dolce e gentile Chios e quelle della dinamica e intraprendente Genova.

* Dal catalogo delle opere di P.S. Rodocanachi.

CESARE CATTANEO MALLONE

LA FAMIGLIA MEDIOEVALE A GENOVA E IN LIGURIA

In un recente studio sui nobili di Novi Ligure⁽¹⁾, nel commentare un interessante documento del 1324⁽²⁾ in cui il vescovo di Tortona, Tiberio della Torre, arbitrando le controversie tra gli alberghi novesi Bianchi (guelfi) e Cavanna (ghibellini) impone loro, allo scopo di «maggiore unità», di assumere entrambi il cognome De Franchi, avevo scritto che evidentemente già all'inizio del '300 vi era l'uso di fondere sotto un unico cognome diverse famiglie. Ma soprattutto avevo rilevato che i nostri antenati attribuivano al fatto di portare lo stesso cognome un'importanza determinante lasciando intravedere una mentalità diversa da quella attuale. Successivamente l'amico Giovanni Lajolo di Imperia mi ha fatto conoscere dei documenti relativi a due vertenze insorte una in seno alla famiglia Aicardi e una in seno alla famiglia Ricca, entrambe di Porto Maurizio⁽³⁾, dove, in ambi i casi trattandosi di questioni nate tra membri della stessa famiglia, si chiede di applicare la procedura prevista dal *Volumen* delle leggi di Genova per le «Albergarie» e cioè di risolvere la questione tramite arbitrato.

Mi sono anche ricordato che anni fa mi era venuta sott'occhio una petizione, datata 15 settembre 1445, di Cristoforo Gambaro al Doge Raffaele Adorno e ai Padri del Comune⁽⁴⁾, in cui si chiedeva di dirimere una questione di eredità nella famiglia Gambaro secondo le leggi dell'Albergo (App. A). Inoltre da un documento del 1453⁽⁵⁾ risulta che il mercante Francesco *de Franciscis*, per il quale il fratello aveva chiesto all'Ufficio di Mercanzia la condanna a pagare la quarta parte di un «fardello» di seta, oppone che la vertenza deve essere risolta con la procedura delle leggi dell'Albergo.

Ho quindi ricercato la normativa in questione.

Per ora non ho trovato alcun riferimento nelle precedenti leggi vigenti a Genova, ma negli Statuti del 1413 l'argomento è affrontato nei suoi dettagli sia di merito che di procedura. Il lettore troverà in appendice (App. B) il testo delle rubriche relative. In pratica

l'arbitrato è previsto per tutte le cause tra persone che appartengono allo stesso Albergo o famiglia o che portino lo stesso cognome (e ne riparleremo).

Il Prof. Antonio Pertile, nella sua «Storia del Diritto Italiano», aveva trattato l'argomento degli arbitrati in uno studio approfondito. Egli faceva risalire tale sistema, in uso nella cause civili, ai primi anni del secondo millennio e, tra le varie ipotesi sull'origine dell'istituto, sembra preferire quella dello snellimento delle procedure. Io avevo pensato anche ad un possibile desiderio di avere dei giudizi più basati sul buonsenso e meno soggetti ai cavilli delle norme giuridiche, ma esaminando gli statuti si vede chiaramente che il sottrarre ad un giudizio pubblico le questioni civili tra parenti aveva lo scopo principale di evitare la pubblicità delle liti familiari, giudicandole dannose all'istituto della famiglia. Anche il Pertile d'altronde riconduceva la norma al diritto giustiniano, che voleva evitare la pubblicità di queste *habominabiles lites et ne coram praeside ullo modo valeant litigare, quod est turpe quidem* e in tali casi imponeva la nomina di *duos bonos homines*.

Il Pertile dimostrava come in quasi tutti gli statuti civici italiani fosse prevista questa forma di arbitrato e ne citava le molte differenze sia nell'area di applicazione (che poteva riguardare i rapporti tra gli attori della causa, come l'entità del quantum), sia nel permanere dell'istituto nei secoli, segnalando il caso della Sardegna dove esso era durato fino a Carlo Felice ed abolito solo dal Codice Civile del Regno d'Italia. L'autore citava anche l'obbligo dei Cavalieri della SS. Annunziata e dei Consiglieri Ducali di Amedeo VIII di dirimere le questioni insorte tra loro ricorrendo a lodi arbitrali emessi da colleghi.

Per Genova, nel Breve della Compagna del 1157, si cita l'esistenza di arbitri con riferimento ad un precedente Breve, il che dimostra come l'arbitrato fosse già in uso nella città (non si fa ancora cenno però alle liti in famiglia): *De omnibus illis placitis, de quibus fui arbiter, in duobus preteritis annis, postquam arbitri fuerunt constituti in lista civitate, et de quibus sententiam non dedi, tenebor sacramento dicere et laudare, justitiam, sicut in preterito anno scriptus erat in Brevi Compagne*⁽⁷⁾.

In analogia al sistema genovese tale procedura è prevista da altri statuti liguri: troviamo a Sarzana un primo Statuto, del 1269, secondo cui il Podestà nominava quattro *bonos homines* per arbitrare

determinate cause; quello del 1330 prevedeva invece gli arbitrati familiari⁽⁸⁾ e vi si trova la rubrica *De litibus et questionibus propinquorum vel affinium per arbitros terminandis* che ripete praticamente le norme genovesi, aggiungendovi la nuova e i *coniuncti sibi vicissim linea consaguineitatis, mares vel feminas* fino al quarto grado, *secundum canones*. In tale città però non appare il termine Albergo, ma solo *propinqui* e *affines*.

Sempre a Sarzana, nello Statuto del 1529⁽⁹⁾ si ripete la stessa normativa, distinguendo però tra il grado di parentela dei *propinqui* e degli *affines*: per i primi fino al quarto grado; per i secondi fino al terzo. Nella stessa rubrica vengono inseriti anche gli arbitrati tra gli estranei o comunque i parenti lontani, per i quali il limite di obbligatorietà è indicato in 10 lire genovesi e lasciato facoltativo per cifre superiori.

Anche a Sarzanello si trova, negli Statuti del 1408, una rubrica intitolata *De litibus et quaestionibus propinquorum terminandis*, che prevede l'arbitrato o del Podestà, o di parenti o di due uomini *fide digni*⁽¹⁰⁾.

A San Remo, all'estremità opposta della Liguria, lo Statuto del 1435 parla invece di Alberghi quando detta le norme per l'eredità e li identifica, come al solito, nei casati e cioè nei cognomi⁽¹¹⁾, ma nel capitolo rubricato *De quaestionibus propinquorum comittendis in propinquis* viene scritto che l'arbitrato deve servire *pro estinguendis litibus et quaestionibus vertentibus inter propinquos quae multo magis quam inter alias odiose videntur et post se scandala adducunt graviora*.

Inoltre, e questo è essenziale nel nostro studio, anche qui appare la parola Albergo assimilata a «parentela»; le persone tenute a tale arbitrato sono sempre i parenti fino al quarto grado.

A Capriata, gli Statuti del XV secolo promulgati sotto il dominio del Duca di Monferrato stabiliscono che parenti ed affini debbano risolvere le loro questioni attraverso una sentenza inappellabile di due arbitri⁽¹²⁾.

A Serravalle, negli Statuti del Trecento ripubblicati nel 1679, si prevedeva che a richiesta anche di una sola parte le questioni tra agnati, cognati e affini fino al quarto grado, secondo la legge canonica, dovessero essere decise dall'arbitrato di uno o due amici comuni eletti dalle parti, oppure estratti a sorte da due *saculi*

predisposti dalle parti stesse, con eventuale scelta di un terzo arbitro. Il loro giudizio era inappellabile ⁽¹³⁾.

Ad Albenga, città che possedeva da tempo una classe nobiliare, non troviamo traccia di arbitrati familiari negli Statuti precedenti, ma in quelli del 1519 li troviamo ben codificati secondo le regole abituali. Si noti il permanere dei termini *parentela*, *propinqui*, *affines*, *consanguinei* ma, almeno per quanto riguarda questa rubrica, non appare la parola *Albergo* ⁽¹⁴⁾.

Anche a Novi, negli Statuti del 1535 stampati nel 1605, era previsto l'affidamento delle liti tra parenti fino al quarto grado al giudizio di arbitri scelti tra familiari o, in loro mancanza, di comuni amici ⁽¹⁵⁾. Esistono però altri statuti liguri che non accennano a tale procedura; sono in genere di piccoli centri (Lingueglietta, Triora, Apricale, Diano, Tivegna, Baiardo, forse influenzati da un precedente regime feudale).

Infatti non si accenna neppure ad arbitrati obbligatori tra estranei fino ad una data cifra. Attendo la pubblicazione degli Statuti di Montalto e Badalucco, dove risultano dal XIV secolo delle parentelle che hanno l'aspetto di veri e propri Alberghi: i Boeri e i Bianchi. Fa eccezione Celle Ligure nei cui Statuti del 1414 era previsto l'arbitrato di quattro *boni viri* per liti fino a 200 lire ⁽¹⁶⁾; non risulta però il ricorso ad essi per quanto riguarda i parenti.

È importante notare che non si trova alcuna menzione di queste procedure negli Statuti di Ventimiglia e di Nizza, dove forse era il regime feudale a non voler dare importanza alla famiglia. A mio parere infatti c'è un certo collegamento tra lo sviluppo dell'istituto familiare e l'aggregazione delle famiglie nei regimi civici, ma di questo si parlerà in seguito perché prima mi pare necessario chiarire come fossero scelti i *boni viri*.

Nei centri più importanti venivano formati degli elenchi di cittadini, quelli che a Genova si chiamavano *boni viri de tabula*, e che nei documenti compaiono in forma organica per la prima volta, nel 1380 (App. C): il Federici elenca per quell'anno 64 *medii* nobili, 66 *medii* popolari, 25 *tertii* nobili, 24 *tertii* popolari (evidentemente i *medii* sono gli arbitri di parte, i *tertii* gli attuali terzi arbitri). Ne dedurrei che, salvo tre nomi aggiunti forse per sostituirne altri (due per i *medii* popolari e uno per i *tertii* nobili), ognuna delle otto «Compagne» aveva scelto 8 *medii* e 3 *tertii*, sia per quanto riguarda i nobili che per quanto riguarda i popolari ⁽¹⁷⁾.

Da questa elezione traiamo un'ulteriore conferma della perfetta parità di importanza attribuita ai due *ordini*.

Nel 1499, i *boni viri* popolari si dividono tra mercanti e artefici ⁽¹⁸⁾ e a questo proposito desidero ricordare che gli artefici non erano gli artigiani, ma gli iscritti alle arti, troviamo infatti tra di essi anche i medici, i notai e i giureconsulti.

I *boni viri de tabula* sembra siano scomparsi con la «rivoluzione» del 1528, perché da quel periodo non appare più alcun accenno a questa magistratura. Ho invece trovato, nel 1787, che le cause tra *propinqui* fino al secondo grado dovevano essere affidate a due *probi viri de cognonime, vel familia*, oppure ad arbitri estratti a sorte da elenchi formati da persone in numero da 10 a 25, indicate dalle parti ⁽¹⁹⁾.

Ritornando al *Volumen* del 1413, notiamo dunque che i *boni viri* nominati nel modo che si è visto servono nelle cause tra estranei, mentre in quelle sorte all'interno della famiglia si preferisce un arbitrato interno alla famiglia stessa, sempre per quel principio citato dagli Statuti di San Remo (a noi moderni è rimasta la massima popolare secondo cui «i panni sporchi si lavano in famiglia»).

La rubrica del *Volumen* è molto precisa nello stabilire i gradi di parentela e di consanguineità e in pratica si allarga alle parentele acquisite, come suocero e genero, zio e nipote, cugini; ma in qualche caso si limita all'identità di cognome. E mi piace notare come questo equiparare l'uguaglianza di cognomi al legame familiare si ricolleggi molto bene alla decisione del vescovo Tiberio della Torre nell'imporre un cognome unico ai due litiganti.

Oltre a questi arbitrati interni alla famiglia e a quelli tra estranei si trovano casi in cui tale istituto era utilizzato per comporre liti insorte fra due o più Alberghi. Questo è il caso che mi segnala la dr. Bernabò e che riguarda un gruppo di Alberghi (De Marini, Lomellini e De Mari) uniti, nel 1449, contro i Grimaldi *olim de Oliva*, per una questione relativa ad una cappella costruita da questi ultimi nella chiesa di San Pietro della Porta, controversia già citata da Heers, Grossi Bianchi e Poleggi ⁽²⁰⁾.

Riprendendo la constatazione fatta sulla mancanza dell'arbitrato familiare in città come Nizza e Ventimiglia, ho notato che l'esercizio del potere nei regimi feudali assume un aspetto che si potrebbe definire verticale, mentre in quelli civici ha un aspetto orizzontale, per il fatto che nell'uno l'amministrazione si esercita «a piramide» — dal Re agli ultimi valvassori — mentre nell'altro i cittadini hanno tutti una pari dignità. E mi sembra che questa differenza si ripeta nell'organizzazione familiare, dove in un caso vige una ferrea

Queste fondazioni durarono fino all'Ottocento e qualcuna esiste ancora oggi, mentre gli Alberghi (artificiali) del 1528 furono aboliti nel 1576 dalle Leggi di Casale.

Nelle città del «Dominio» si trovano tracce dei vari tipi di Albergo che ho elencato per Genova, e c'è da augurarsi che vengano meglio studiati.

A Novi Ligure ho già individuato qualche cosa, ma dovrebbe essere facile trovarne anche a Savona (città che ha subito molto l'influenza di Genova e dove esisteva certamente una nobiltà civica), e almeno ad Albenga, Porto Maurizio (dove avevano assunto il nome di *parentelle*), Sarzana.

Riprendendo ora il discorso degli arbitrati, desidero richiamare l'attenzione su un punto che mi pare essenziale: l'obbligo di dirimere le proprie questioni civili a mezzo di un arbitrato (meglio che non con la decisione di un rappresentante della pubblica giustizia) rappresenta in pratica un privilegio che sembra logico sia stato concesso ai componenti dell'Albergo (di cui è chiara la caratteristica nobiliare) e quindi ha l'evidente scopo di rinforzare l'istituto familiare. Ma il capitolo del *Volumen* estende questi privilegi a tutti coloro che portano lo stesso cognome e perciò — nei limiti della famiglia — a tutti quelli che possiedono un cognome.

Ma non è questo il solo aiuto al potenziamento della famiglia, se ne trova un'altro molto interessante nel campo religioso: le Parrocchie Gentilizie. Questo privilegio poteva essere concesso ad una famiglia, o meglio ad un Albergo, se esso aveva una chiesa a sua disposizione: era consentito che tutte le funzioni relative a battesimi, matrimoni e funerali di tutti i membri della famiglia potessero essere celebrati nella Parrocchia Gentilizia, indipendentemente dalla effettiva residenza dei singoli interessati e quindi della giurisdizione parrocchiale naturale.

Questo fatto ha poi anche consentito al Parroco «Gentilizio» di redigere e conservare i libri anagrafici prescritti per tutto l'Albergo, la cui unione veniva così rafforzata.

A Genova si conoscono una quindicina di famiglie che ebbero questo privilegio, ma probabilmente sono state in numero maggiore. Tenendo presente la differenza sostanziale tra parrocchialità gentilizia e *juspatronatus* (effettivo o onorifico), mi risultano documentate, per il primo tipo, le seguenti chiese: San Luca per i Grimaldi e gli Spinola; S. Maria di Carignano per i Sauli; S. Matteo per i d'Oria; S. Pancrazio per i Calvi, Falamonica, Pallavicino, Ricci e, per un breve periodo, i Gentile; S. Paolo per i Camilla; S. Torpete per i Cattaneo (Della Volta, Mallone, Marchione e altri). Esprimo invece

i miei dubbi circa S. Benedetto di Fassolo (a favore dei d'Oria discendenti da Andrea) perché dall'atto di concessione risulta solo il patronato onorifico, come anche per l'Annunziata che risulta eretta parrocchia «nobile» per i Lomellini di Tabarca, senza precisare i privilegi, salvo quello della nomina del Parroco.

Nel *Liber Nobilitatis*, che dopo il 1640 incomincia ad indicare il nome della chiesa dove i singoli erano stati battezzati, non risulta traccia di altre Parrocchie Gentilizie. È possibile però che in precedenza sia esistito questo privilegio a favore di altre famiglie che evidentemente si sono estinte anteriormente a quella data.

Altra prova dell'importanza che i Genovesi attribuivano alla coesione familiare la troviamo nei processi di ascrizione al detto *Liber Nobilitatis*. In tali processi il candidato doveva dimostrare la legittimità della sua nascita e dare prova dei suoi buoni costumi; nelle testimonianze ricorre frequente la frase «è sempre vissuto in seno alla famiglia», che sembrava ai «presentatori» la miglior prova di buoni costumi che si potesse dare a favore del candidato.

Altra dimostrazione si può ricavare dall'uso dello stemma familiare che negli stati feudali era oggetto di concessione da parte del sovrano e rappresentava una pre-nobilitazione. A Genova usavano liberamente lo stemma non solo i *nobiles*, ma anche i *populares*, i *mercatores* e gli *artefices*, perché la Repubblica sapeva che anche questo simbolo aiutava l'unione della famiglia.

Ne deriva come le leggi e le consuetudini genovesi fossero rivolte al potenziamento e alla difesa del cognome. Ma che cosa è il cognome? Come nasce? Se andiamo a consultare gli elenchi di coloro a cui erano attribuiti gli incarichi nei secoli XIII e XIV, possiamo rilevare che, mentre tutti gli appartenenti all'Ordine «nobile» sono indicati con un cognome, i rappresentanti di quello «popolare» lo sono solo in parte, perché molti vengono distinti semplicemente dal mestiere esercitato o dal luogo di provenienza (*de Sigestro, de Camulio, de Mulezane*), e cioè molti sono privi di cognome. A questo punto viene quasi da pensare che nel Duecento il cognome rappresentasse una «distinzione» sociale oltre che personale, quasi un titolo di «nobiltà civica» e mi piacerebbe conoscere il parere della Prof.ssa Petracco Sicardi in proposito. Anche l'antico termine di «gentilizio» nel senso di «nome di famiglia» sembra avallare questa tesi. Se la mia ipotesi è fondata, se ne potrebbe dedurre che gli appartenenti ai Ceti Dirigenti siano stati i primi a sentire la necessità che i membri delle loro famiglie si attribuissero un nome comune — e cioè un cognome — e che si siano date delle leggi atte a

facilitare questa «distinzione». E una, forse la principale, sarebbe appunto quella degli arbitrati.

Potrà stupire che io ipotizzi che il cognome rappresentasse di per se stesso una distinzione sociale precorritrice della nobiltà civica, quando fra di essi se ne trovano alcuni ben poco «aristocratici». Ma faccio osservare che a Genova, tra i primi nobili (in parte feudatari del vescovo), troviamo un *Porcellus*, un *Lecavellum*, un *Porcus*, uno *Stregiaporcus*, un *Manducans ferrum*, uno *Squarciafico*, *Guercius Tachinus*, *Paucalana* e *Cacalasagna*, ma il caso più divertente e più noto è quello di *Embriaco* che sembra la trascrizione italiana del genovese *embriégu* (ubriaco). E in tutta Italia, chi si occupa di genealogia può notare senza difficoltà che i cognomi meno «aristocratici» appartengono proprio a famiglie antichissime e non mi pare necessario citarli perché sono ben noti e i loro possessori non se ne vergognano minimamente.

Mi piacerebbe trarre da questo studio anche una conclusione socialmente utile: i Genovesi, nella pragmaticità del loro liberalismo avevano affidato all'istituto familiare il compito di guidare i destini della loro città, e in tal modo avevano ottenuto di trasformare uno dei paesi meno dotati dalla natura nel più ricco stato dell'epoca post-medioevale.

Oggi la tendenza purtroppo generale è quella di distruggere l'importanza della famiglia ignorando gli esempi del passato.

Note

- 1) C. CATTANEO MALLONE DI NOVI, *Novi Ligure e i suoi nobili*, Genova 1988.
- 2) ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA (A.S.G.), *Buste paesi*, n.g. 354, doc. 8 dicembre 1324.
- 3) ARCHIVIO DI STATO DI IMPERIA, *Curia*, n. 1520, docc. 31 agosto 1521; 21 settembre 1521 e altri.
- 4) A.S.G., *Archivio Segreto, Diversorum Communis Janue*, filza 15, doc. 15 settembre 1445.
- 5) A.S.G., *Notaio A. Torriglia*, filza 1, doc. 6 marzo 1453.
- 6) A. PERTILE, *Storia del diritto italiano*, Padova 1885, p. 182.
- 7) Breve della Compagna di Genova del 1157, appendice a A. OLIVERI, *Serie dei Consoli del Comune di Genova illustrata*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», I, 1858, pp. 186-187. Per la variante del 1161 cfr. L. CIBRARIO, *Storia della Monarchia di Savoia*, Torino 1840, vol. I, pp. 315-326.
- 8) Rub. *De arbitris et arbitratoribus*, cfr. I. GIANFRANCESCHI, *Gli Statuti di Sarzana del 1330*, Bordighera 1965, pp. 197-198.
- 9) ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI SARZANA, *Statuta Civitatis Sarzanae reformata...1529*.
- 10) R. MOSCA, *Gli Statuti di Sarzanello* (1408), in «Giornale Storico della Lunigiana», XIII, 1962, pp. 101-171.
- 11) Cap. 95 *De decentibus ab intestato*, cfr. N. CALVINI, *Statuti comunali di Sanremo*, Sanremo 1983, pp. 250-251.
- 12) *Statuti di Capriata*, a cura della Soc. Storica del Novese, Alessandria 1987, p. 40.
- 13) V.A. TRUCCO-R. ALLEGRI, *Statuti di Serravalle del Trecento*, Alessandria 1979, pp. 54; I, 15.

- 14) *Gli Statuti di Albenga*, a cura di A. Valsecchi, Albenga 1885, pp. 220-222.
- 15) *Statuti civili concessi dalla Repubblica di Genova a Novi*, Alessandria 1976, pp. 180-181.
- 16) M. CERISOLA, *Gli Statuti di Celle Ligure* (1414), Genova 1971, p. 57.
- 17) F. FEDERICI, *Collectanea*, ms. 46 in A.S.G., cc. 202; 206 v.; ms. 47, cc. 6; 7 v.; 16; 32 v.; 99 v.; 102 v.; 105 v.; 109 v.; 112; 128; 130 v.; 132 v.; 140; 145 v.; 147; 153 v.; 159; 212 v.; ms. 48, cc. 3 v.; 6 v.; 9 v.; 19 v.; 23 v.; 26 v.; 29 v.; 32 v.; 42; 49; 52 v.; 58 v.; 63 v.; 68; 77; 80 v.; 83 v.; 86 v.; 89 v.
- 18) F. FEDERICI, *ibid.*, c. 212 v.
- 19) G. BOTTINO, *Collationes Pontificii et Cesarei Juris ad statutum civile Ser. Reipublicae Genuensis*, Genuae 1787, p. 113.
- 20) A.S.G., *Not. B. Risso*, filza 1, doc. 3 maggio 1459; cfr. J. HEERS, *Gênes au XV siècle, activités économiques et problèmes sociaux*, Paris 1961, p. 573; L. GROSSI BIANCHI-E. POLEGGI, *Una città portuale del Medioevo*, Genova 1979, p. 252, nt. 55.
- 21) *De his qui habitaculum Ianue iuraverint. Eos qui habitaculum, Ianue iuraverint qui abitant a geste usque Reboretum, et a Iugo usque mare secundum quod determinatum est in Brevis Consulum Communis pro civibus Ianue habeo*. Cfr. P. DATTA, *Frammento di Breve genovese del Consolato dei placiti*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», I, 1858, p. 80.
- 22) R. ALLEGRI, in *Statuti di Serravalle del Trecento*, Alessandria 1979, pp. 35-37.
- 23) Questi lasciti a Genova prendono poi il nome di «magnifica famiglia», a Novi Ligure di «nobile famiglia», ad Albenga di «opere».

APPENDICE A

A.S. Genova, Archivio Segreto, Div. Com. Januae, filza 13

1445, 15 Settembre

Pro Christoforo Gambaro

Illustri et Excelso et Domino Domino Raphaeli Addurno Dei gratia Ducis Januensium et cetera, nec, non Vestro Venerando Consilio dominorum Ancianorum Civitatis Januae humiliter exponitur ac supplicatur pro parte Christofori Gambari Notarij Quod hoc anno de mense Junij, Martinus Gambarus, eius frater, ex utroque parente decessit ab intestato non volens testari relictis duabus filiabus nuptis et cum quo eius fratre in eius victa multa habuit agere nec potuerunt ad invicem venire ad rationem de omnibus que habebant agere simul Quod eius nepotes amicabiliter ortatus est ut eligant vel actinentem vel amicos sive etiam aliquos bonos viros qui imponant finem eorum differencijs qui recusaverunt et hactenus recusant predicta facere contra omnem honestatem et utilitatem et maxime *contra formam statuti positi sub rubrica de questionibus propinquorum in Arbergo comitendis* ut evitetur expensa inter eos et maxime pignoris bandi et denari pro libra. Quare humiliter supplicatur quatenus dignetur Vestra Dominacio statuere et ordinare ut fiat per dictas partes compromisum generalissimum de omnibus que dicte partes petere volent ad invicem quacumque causa et occasione usque in diem presentem et eius Martini mortem in forma debita vel Vestra Dominacio eligat aliquos ut supra dictum est in magistratum inter dictas partes de omnibus ut supra dictum est diferencijs cognoscendis difinendis et exequendis sola veritate inspecta sine aliquo juris ordine et figura et sine aliqua solutione pignoria bandi et denari pro libra.

M^o CCCC XXXX V. die XV Septembris

Responsio domini Ducis Januae et Magnifici Consilij dominorum Antianorum in sufficienti et legitimo numero congregatorum est: Quod partes antedecte vadant ad Judicem competentem.

APPENDICE B

A.S. Genova,
Membranacei, LXXXIV

De causis civilibus et pecuniaris bonis viris committendis.

Statuimus et ordinamus quod si aliqua questio civilis et peccuniaria que non sit de exceptuatis per capitulum positum sub Rubrica de questionibus non commissibilibus bonis viris mota coram aliquo magistratu petita fuerit a magistratu committi duobus bonis viris per aliquam partium magistratus ipse monere teneatur et debeat partes inter quas dicta questio ventilabitur ut dent suos suspectos magistratui in scriptis.

Et tunc quelibet partium infra duos dies iuridicos a die reconitionis facte sibi personaliter semel vel ad domum habitationis ipsius ter teneatur et debeat dare suos suspectos ex illis, de tabula confidentium mediorum.

Ita tamen quod aliqua dictarum partium dare non possit intra quindecim suspectos nec ex tertiis ultra octo.

Reliqui autem omnes de dicta tabula et numero confidentium ponantur in duobus saculis in singulis cedulis singuli scripti, videlicet nomina nobilium in uno saculo et nomina popularium in alio et bene et diligenter commisceantur. Quos saculos quilibet magistratus habere semper debeat preparatos ut infra dicitur et ex quolibet dictorum saculorum extrahatur una cedula nisi partes fuerint in concordia quod ambe cedule extrahantur de uno saculo tantum, sive nobilium, sive popularium, et quod questio committatur vel in nobiles tantum vel in populares tantum. Et illis duobus qui scripti reperientur in cedulis extractis committatur dicta questio sive causa per dictum magistratum cognoscenda terminanda et diffinienda sine solempni libello aliqui tamen requixitione scripta vel deposita in actis dicti magistratus simpliciter summarie et de plano sine strepitu et figura iudicii et sine remedio appellationis et cuiuslibet consultationis.

Et si partes maiores tamen annis vigintiquinque essent in concordio de duobus elligendis ex predictis de tabula fiat commissio in forma predicta.

Non possit tamen in aliquam personam que sit in saculo seu tabula confidentium seu tertiorum commissio fieri alicuius questionis que vertatur inter aliquos de quorum vel alterius ipsorum ipse sit cognomine vel qui eis attineat usque ad quartum gradum, consanguinitatis vel affinitatis inclusive secundum quod decreta distingunt vel qui sit eius tutor vel curator vel procurator vel negotiorum gestor vel actor vel qui sit partioris vel ad quem pertineat commodum vel incommodum, illis questionis directe vel per obliquum, neque in aliquem absentem vel infirmum per infirmitate quam cogatur stare in domo vel in quem sint facte due commissiones duarum questionum verarum et non fictarum quas habeat tempore dicte tertie commissionis vel nisi dedisset consilium vel responsum alicui partium de causa vel de questione.

Et de hoc teneantur tam partes quam boni viri sive tercii sive medii sacramento corporaliter prestito ne purgare semper et quandocumque ad instantiam alterius partium.

A.S. Genova,
Membranacei, LXXXIV

De committendis propinquorum questionibus in alberga

Statuimus et ordinamus quod si qua lix, questio differentia, controversia vel causa civilis oriatur vel orta ventiletur inter patrem, et filium, vel inter fratrem et fratrem vel inter socerum et generum, etiam si per mortem filie socer esse desiisset vel inter patruum et nepotem vel inter consanguineum germanum et consanguineum germanum, vel inter consanguineum germanum et filium, sororis si tantum filius sororis esset de eodem cognomine vel albergo cum consanguineo germano vel inter filios consanguineorum germanorum eiusdem cognominis vel albergi.

Quod dominus potestas civitatis lanue et quilibet magistratus coram quo questio ventilabitur et ut supra ad instantiam partium vel alterius earum teneatur et debeat ipsas committere duobus bonis viris de albergo cognomine vel familia ipsarum partium vel aliis duobus attinentibus vel amicis in quantum de eodem cognomine vel albergo non haberentur, vel non essent presentes. Quorum duorum utraque partium elligat per se unum vel ad eum elligendum, compellatur a magistratu iuris et factis remediis oportunitatis etiam si de huiusmodi causis et ut supra fuisset antea compromissum, sed arbitri suo tempore diffinitivam sententiam non tulissent. Qui duo sic electi iurati si in terminando ipsas lites et ut supra fuerint forte discordes, teneantur et debeat magistratus adiungere secum in tertium unum de tertiis tabule confidentium mediorum receptis a partibus confidentibus de suspectis. Non habeat tamen locum presens capitulum in questionibus et ut supra que oriantur ex aliquo

legato in testamento vel alia ultima voluntate vel ex aliquo debito vel ex quitatione, remissione vel solutione alicuius debiti, de quo debito vel debiti quitatione, remissione vel solutione esset publicum instrumentum sive de quibus iam lacta fuisset diffinitiva sententia per arbitros, per bonos viros vel per magistratum sive ad aliquas lites et ut supra que essent de pena vel occasione pene alicuius compromissi. Quibus duobus et tertio, si tertius adiungetur et processibus et sententiis, quorum sit et esse intelligatur esse concessa et data omnis iurisdictio, potestas, bailia et privilegia quolibet attributa bonis viris et tertio de tabula confidentium predictorum per Capitulum positum sub Rubrica de causis civilibus et peccuniariis bonis viris committendis.

APPENDICE C

A.S. Genova, *Collectanea Federici, ms. 46*

Anno 1380

BONI VIRI DE TABULA

Medii nobili

Antonio Bufferio
Meliano Vento
Nicolò di Vedereto
Giovanni Cancellero
Tobia Castagna
Petro Scotto
Vincenzo Fiesco
Percival Fiesco
Lazaro di Negro
Jano di Negro
Andriolo de Mari
Manuel Cigala
Agabito Squarciafico
Benedetto de Marini
Iuliano Pansano
Luciano Marocello
Donino Usodimare
Alaon d'Oria
Benedetto d'Oria q. Georgii
Illario di Negro
Teramo Imperiale
Petro Italiano
Lanfranco di Vivaldi
Antonio di Vivaldi
Marco Salvago
Iuliano de Castro q. Gherardi
Damiano Cattanei
Iano Cattanei
Martino Cigala
Ottobon de Marini
Nicolò Lercaro

Pelegro Imperiale
Beda Usodimare
Segurano de Mari
Merualdo Pelegrino
Barissone Spinola q. Galesii
Lazaro Spinoli
Filippone Spinoli
Gregorio de Negrone q. Philipi
Giovanni di Lagneto
Acellino Grillo
Giacomo di Pallazzo
Battista Luciano
Inofrio Ardimento
Luciano Spinola q. Cipriani
Brancaleon Grimaldo
Simone Pinello
Vitto Bestagno
Marcellino de Guisolfi
Daniel Pallavicino
Odoardo Lomellini
Ettor Lomellini
Giovanni Oltramarino
Olivero Calvo
Oberto Ricio
Simone Marabotto
Manfredo Cantello
Ambrogio Traverio
Christofforo Vento
Raffaele Marchione
Branca Gentile
Tomaso Ardimento

Francesco Grimaldo
Valentino Pinello
Merualdo Cibo
Luchino di Carlo

Medii popolarì

Illario Gambaro
Iacobo de Cambio
Angelo di Carpena
Stefano Bonardo
Agostino di Recco q. Nicolai
Bartolomeo di Saliceto
Giovanni di Lavagna Spaero
Raffaele de Bardi q. Petri
Petro Maniscalco
Giovanni Sauli
Giovanni del Pino
Nicolò Campanaro q. Janoti
Luisino de Corniglia notaro
Bartolomeo Carena
Nicolò di Ansaldo lanero
Lanfranco di Pagana
Antonio di Felissano batifoglio
Giovanni di Promontorio
Filippo Torcello
Luigi Benisia
Cattaneo de Opicis de Moneglia
Conrado Mazurro
Isnardo di Moneglia
Iuliano di Montenegro speciaro
Antonio Porta speciaro
Damiano di Bargagli
Stefano di Porco
Antonio di Gavi
Iuliano del Poggio
Manuel Iudice
Quirico Bondinaro
Raffaele Comunale
Bartolomeo di Manarola acimatore
Nicolò Fatinanti
Simone Gaterio
Quirico di Sori coltelero
Egidio de Matteo q. Francisci
Battista Vignoso
Babilan Fatinanti
Georgio Brondo
Nicolò di Cambiaso
Guirardo Morchio
Leonardo Balbo
Antonio di Oledo

Guiardo Caparagia
Nicolò Adorno
Gioardino Gioardo
Federico Bocatio
Andrea de Aconte
Giovanni de Zignago pellizaro
Matteo di San Sisto
Lanfranco Rota
Francesco Leardo
Federico di Pagana
Antonio di Bavari
Raffaele de Laurentii
Manuel de Bobio speciaro
Petro Veneroso
Petro Cazano
Jacobo Donatto
Janotto del Carmo
Raffaele Vacca
Pietro di Goano
Francia di Corsio
Domenico Bocario
Giovanni Bianco

Tertii nobili

Damiano Embriaco
Babillano Cattaneo
Giovanni Salvago q. Manfredi
Deserino Bustarino
Raffaele Lecavela
Tomaso Cattaneo
Andrea Fiesco
Giovanni Squarciafico
Giovanni Malocello
Enrico di Camilla
Giovanni Pezagno
Luigi Goaltero
Gabriel Ceba
Brancaleon Spinola
Franco Lercaro
Carlo d'Oria
Cosmo Italiano
Giovanni Imperiale di Domenico
Giofredo Grillo
Luca Gentile
Percival Grimaldo
Ettor Picamiglio
Baldassare Cibo
Egidio Lomellino
Imperiale de Savignone

Tertii popolarì

Petro Tarigo
Percival Donato
Ansaldo Giustiniano
Bartolomeo Pindeben di Vernazza
Ricobon di Bozolo
Antonio di Acursio
Raffaele Giustiniano olim de Garibaldo
Giovanni de Bracelli
Michele Bonaventura notaro
Giovanni de Fontanegi notaro
Geronimo di Casanova

Deserino Fatinanti olim de Porta
Georgio di Marco
Benedetto di Dondedeo
Martino Marruffo
Quilico de Delfini di Passano
Nicolò di Montobio
Pambello di Casale
Francesco di Benedetto
Giovanni Griffioto
Giovanni Dalpino q. Guglielmi
Antonio Leardo di Loro
Ricardino di Marino
Conrado Borgaro